

Le due relazioni sono imperniate su quel tema, in cui peraltro siamo esposti in maniera convinta e coraggiosa, e il Ministro La Russa ha bene operato sia sull'attenzione, sia sulla protezione e sul rafforzamento della nostra presenza in Afghanistan.

Probabilmente, però, merita maggiore attenzione il coinvolgimento e la presenza, nella Conferenza italiana, che premia la politica estera del nostro Paese, dell'Iran, che di fatto ha partecipato a questo consenso. La considero un'apertura importante nel percorso convinto di apertura di nuove *partnership* che anche altri hanno voluto evidenziare.

Concludo sottolineando che sul Mediterraneo siamo protagonisti da millenni e penso che dovremmo tornare a svolgere un ruolo da leader in tale area.

GIANPAOLO DOZZO. Vorrei ringraziare i signori ministri per la loro chiara esposizione e porre una semplice domanda che trae spunto dal fatto che il segretario generale della NATO ha delineato i nuovi ruoli fondamentali dell'organizzazione stessa.

Oltre alla questione della difesa collettiva e del potenziamento della capacità militare come strumento di deterrenza, volevo chiedere che cosa si intenda, in riferimento a questo concetto di « nuova » NATO, con l'espressione « lo sviluppo della NATO come strumento di consultazione politica ».

In questo momento mi trovo in una posizione di disagio: assistiamo alla costituente diplomazia a livello europeo e non vorrei che questo nuovo strumento di consultazione politica da parte della NATO si frapponesse agli strumenti già necessari della diplomazia per quanto riguarda la politica in generale.

Non vorrei, prendendo spunto anche dalla tesi della collega Bonino, che la limitatezza delle risorse da destinare alla capacità di intervento ponesse la NATO su un versante più politico che operativo, mettendo la questione operativa, in futuro, sempre più in secondo piano e la questione politica in primo piano.

Mi scusi, signor Ministro, ma, come prima dicevo, questo punto mette noi della Lega in una posizione un po' critica. Non vorremmo, considerata anche la catena di comando esistente e futura, un'interazione maggiore per quanto riguarda la consultazione politica.

AUGUSTO DI STANISLAO. Ringrazio i ministri, ma ritengo che la rappresentazione che ci hanno fornito non sia diversa da quella che è stata già presentata mesi fa in Aula. Si tratta di una rappresentazione carente sia di indirizzi sia di impegni assunti dal nostro Governo rispetto alle iniziative da attuare.

Il minimo che ci si aspetta, in un'occasione come questa, è che un Governo serio si assuma concretamente alcune responsabilità e dichiari di recarsi al vertice di Lisbona con determinate scelte e indirizzi, coinvolgendo tutti per un fatto di responsabilità nazionale, pur restando ferma la distinzione di ruolo tra chi governa e chi fa opposizione.

L'Afghanistan rappresenta la cartina di tornasole del concetto strategico della NATO e del modello di difesa europeo. Rispetto a questo tema come ci si comporta? Chiedo al Ministro La Russa se è mai possibile che dobbiamo sempre abbassare il capo ogni volta qualcuno ci chieda di compiere un intervento, senza peraltro domandarci la nostra opinione?

Ultimamente gli Stati Uniti, con la signora Hillary Clinton, ci hanno chiesto mille uomini. Subito l'Italia li ha forniti, senza che ci fosse chiesto che cosa volessimo metterci di nostro.

Nell'azione di *peacekeeping*, che si è smarrita lungo il percorso, il Ministro non si è fatto valere per nulla, non ha battuto i pugni sul tavolo rimarcando la forte caratterizzazione del nostro intervento. Insiste, invece, nel sostenere che la presenza nostra sarà e rimarrà ancora tale.

Se questo è vero, la sua contraddizione in termini è palese. Infatti, se abbiamo il compito di addestrare, perché mai dobbiamo restare ancora con moltissimi uomini sul posto?

È evidente che su tali aspetti non vi è chiarezza di intenti tra i diversi ministri. Stiamo parlando di uomini, di mezzi, ma anche della dignità di un'intera nazione che vuol farsi rispettare.

Vi sono situazioni che ho avuto modo di valutare recandomi a Herat. Herat è una polveriera e non è vero che tale area si possa riconsegnare dall'oggi al domani.

Bisogna intervenire in maniera completa e complessiva avendo un'idea chiara di che cosa si vuole fare, come Italia, in quel contesto, compatibilmente al mandato e agli impegni di *peacekeeping* assunti nel rispetto della nostra Costituzione. Non possiamo e non dobbiamo fare altro se non rimanere dentro tale *mission*.

Per questo motivo le chiedo, signor Ministro, se ce ne sarà modo, prima che termini questa legislatura, e se avrà la bontà di farlo, di rispondere alle mie interrogazioni sulle azioni di *peacekeeping* e a tutte le mie altre iniziative di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai ministri per la replica, vorrei intervenire per sottolineare che, a mio avviso, il nuovo concetto strategico della NATO rappresenta un successo della diplomazia italiana; per questo Governo e per quello che ci ha preceduto.

Per questo Governo, ricordo che il coinvolgimento strategico della Russia rappresenta un fatto per nulla pacifico nell'Unione europea e nemmeno per l'alleato statunitense. Lo spirito di Pratica di Mare, invece, ritorna fortemente.

Per il Governo che ci ha preceduto e che noi condividiamo è passato il concetto che la NATO non può essere un gendarme mondiale, che il *comprehensive approach* deve essere quello giusto per affrontare i problemi internazionali, che bisogna internazionalizzare la prevenzione dei conflitti, coinvolgendo in maniera centrale l'ONU e le organizzazioni regionali e far sì che la NATO e l'Unione europea aumentino la loro integrazione.

Il nuovo concetto rappresenta, dunque, un successo costante della politica internazionale dei governi italiani negli

ultimi cinque anni e, quindi, dell'intero Paese.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, vorrei ricordare a tutti che un eventuale insuccesso della NATO e, quindi, dell'ONU getterebbe ombre sul futuro stesso della NATO, ma soprattutto delle sue strategie, e quindi sulla possibilità di assegnare all'ONU un ruolo centrale. Penso, pertanto, che il Governo faccia bene a porre come vicenda centrale l'Afghanistan nel futuro dell'azione politica della NATO.

Do ora la parola al Ministro Frattini per la replica.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Alcuni interventi dei colleghi dell'opposizione rendono indispensabile chiarire meglio alcuni punti, che evidentemente non avevo chiarito a sufficienza, ritenendo di aver parlato di tutti i temi che sono stato ricordato, dalla difesa missilistica al disarmo, alla collaborazione tra NATO e Unione europea. È bene, però, ripetere in modo più preciso.

Per quanto riguarda il ruolo dell'Italia, credo che tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione siano consapevoli, e spero che se ne rallegrino, che alla NATO l'Italia ha sicuramente un peso, in termini di risorse umane, maggiore rispetto al contributo che essa rappresenta nell'Alleanza.

Un nostro connazionale è il numero due della NATO da quindici anni, ed è stato recentemente prorogato, malgrado la scadenza dell'ennesimo rinnovo, fino al luglio 2012, per il valore che questo bravissimo ambasciatore rappresenta.

Anche il capo del Comitato militare della NATO è un eccellente militare italiano e un ambasciatore italiano è stato membro del ristrettissimo gruppo di esperti, guidato dalla signora Galbraith, che ha definito il concetto strategico di difesa.

L'Italia è stata, quindi, protagonista assoluta nella definizione delle linee del concetto strategico di difesa. È bene ricordarlo a tutti.

Siamo stati sempre protagonisti su alcune iniziative, come il presidente ha ricordato. L'avvicinamento alla Russia dopo la crisi georgiana è stato determi-

nato essenzialmente da un'azione italiana e tedesca.

Ricorderete quando la NATO voleva votare un documento di scioglimento del Consiglio NATO-Russia. L'Italia da sola, prima con la Germania e poi con la Francia, ha condotto un negoziato diplomatico per arrivare al risultato di oggi, cioè al vertice col presidente della Federazione Russa.

È un merito dell'Italia, quando gli Stati Uniti erano più che riluttanti. Gli ultimi mesi dell'amministrazione Bush sono stati mesi di chiusura assoluta, una chiusura che noi contrastammo con amicizia e con lealtà verso l'alleato americano.

Siamo stati da sempre a favore di una collaborazione NATO-Unione europea. Presidente Bonino, lei sa che l'Italia, attraverso la mia persona, ha rilasciato interviste pubbliche in giornali europei affermando che occorre l'esercito europeo. Siamo in primissima linea su questo tema.

È chiaro che, se Francia e Gran Bretagna realizzano un'intesa bilaterale che riporta a una riflessione che noi pensavamo di avere lasciato indietro alcuni decenni fa, pensando a un'intesa tra due grandi potenze nazionali, dobbiamo ovviamente reagire. L'ho fatto, ancora una volta, con alcune proposte.

Abbiamo chiesto al Presidente Berlusconi di riattivare con il Regno Unito il vertice bilaterale difesa-esteri che tenemmo col Ministro La Russa a Londra a luglio e che terremo di nuovo nel prossimo futuro in Italia.

Ovviamente con Germania e Francia abbiamo già avviato alcune iniziative bilaterali, tra cui una Brigata alpina italo-francese e un'iniziativa italo-tedesca, ma quello che occorre è un'azione europea. Siamo assolutamente convinti che sia indispensabile.

Si pone poi il problema strategico dei partenariati, che l'onorevole Vernetti ha ricordato. Voglio riferire, con una certa soddisfazione, che il documento sui partenariati si deve a un testo italiano, norvegese, tedesco, romeno e spagnolo. I rappresentanti di questi cinque Paesi hanno presentato il documento base a cui la

NATO guarderà per adottare il documento strategico sui nuovi partenariati. In esso, naturalmente si parlerà di Cina e India, che prima non erano mai menzionate, ma ovviamente anche di Paesi nuovi, come il Brasile o il Messico.

Qual è l'importanza dei partenariati, che ha ricordato l'onorevole Vernetti? In primo luogo occorre mantenere i partenariati esistenti, consolidandoli e rafforzandoli.

Vedrò alcuni colleghi nei Paesi del Golfo nelle prossime settimane e ho incontrato il collega turco, che, come sapete, è un attore NATO estremamente importante nel partenariato Mediterraneo della NATO. Questi due partenariati vanno, dunque, consolidati.

Vanno poi aperti nuovi partenariati strategici, ma con una caratteristica, quella di preservare l'*acquis* di quelli attualmente formati. Non vogliamo attivare iniziative diverse.

Vi sono Paesi che noi chiamiamo di contatto. Tali Paesi forniscono 4.500 uomini all'ISAF senza essere membri della NATO. Questi partenariati sono, quindi, indispensabili, perché non possiamo chiedere 4.500 uomini e poi non innescare un contributo positivo.

In merito al rapporto tra NATO e Nazioni unite, una riflessione molto importante è che la Russia ha introdotto un argomento molto forte su come rafforzare il partenariato tra Nazioni unite e NATO proprio sul ragionamento che la Carta dell'ONU possa essere considerata come il primo riferimento strategico in caso di uso della forza.

Si tratta di una richiesta che la Federazione Russa ha presentato per introdurre un partenariato forte e un concetto di uso della forza mutuabile dalla Carta dell'ONU, in modo tale che il partenariato dell'ONU con la NATO assuma un significato sostanziale e non semplicemente di enunciazione formale.

Alcuni colleghi hanno chiesto quale sia la posizione italiana sul disarmo e sulla difesa missilistica. La posizione italiana è assolutamente chiara. Abbiamo parlato più volte del disarmo e dello smantella-

mento graduale, concordato e progressivo degli armamenti nucleari e degli arsenali tattici che ci sono in Europa, a due condizioni: la prima è che sia una decisione comune della NATO e non l'iniziativa di uno o più gruppi di Paesi che annunciano questa operazione come se si potesse unilateralmente smantellare in questo o quel Paese; la seconda è che l'azione sia graduale.

Il terzo elemento fondamentale, che non deve sfuggire a questo dibattito, è che anche il disarmo e lo smantellamento graduale vanno effettuati in collaborazione con la Russia. Non possiamo pensare di rinunciare unilateralmente alla deterrenza, che è ancora un pilastro, se la Russia non rinuncia a sua volta gradualmente alla sua capacità di deterrenza, con il suo arsenale, che, come sapete, non è indifferente.

Proprio per questo motivo ho affermato nella mia introduzione che dobbiamo coinvolgere la Russia, sia nel dialogo sul disarmo, e quindi sull'equilibrio tra disarmo e deterrenza, sia sulla strategia di difesa missilistica.

La difesa missilistica non è in alternativa alla deterrenza, in quanto esse servono a scopi diversi: la difesa missilistica è rivolta contro le nuove minacce, statali o forse ad attori non statali, la deterrenza serve a consolidare l'arco mondiale di stabilità che va da Vancouver a Vladivostok, come ha ricordato il senatore Ramponi e come, prima di lui, aveva asserito due anni fa il Presidente Medvedev quando ci fece la proposta di costituire insieme un asse Europa, Stati Uniti e NATO. Tale proposta ci è sembrata interessante e importante perché non limitata al dibattito strategico.

Questo arco globale di sicurezza richiede la deterrenza, ma anche la difesa missilistica. Sull'uno e sull'altro fronte - spero di essere stato esplicito - noi abbiamo le idee chiarissime: non si può realizzare uno smantellamento unilaterale, ma si devono coinvolgere tutti gli attori che hanno interesse a partecipare con noi, tra cui la Russia, perché non sarà la minaccia né sarà minacciata, e certamente

Paesi come l'India o Paesi importanti come quelli dell'America Latina, perché hanno bisogno di compartecipare con noi all'allargamento di questo quadro strategico di sicurezza.

Queste sono alcune rapide idee. L'osservazione della Presidente Bonino su chi paga è pertinente. Stiamo cercando di ottimizzare le risorse.

Una delle ragioni per cui il Presidente Obama ha finora dimostrato serietà e fermezza nel chiedere all'Europa e al sistema europeo di dotarsi di maggiore capacità di difesa e di prevenzione, cioè di diventare produttori e non solo consumatori di sicurezza a spese americane, è rappresentata dal fatto che noi moltiplichiamo le iniziative e le organizzazioni militari, anziché ottimizzarle verso un esercito europeo. Quanto più metteremo in comune, per esempio, gli arsenali missilistici, tanto più riusciremo a risparmiare.

Vi porto solo un esempio in cifre. Realizzare il sistema di difesa missilistica di copertura completa dell'intero territorio europeo costerà 200 milioni di dollari in tutto, spalmati in nove anni, per l'intera NATO. Comprendete, dunque, che, se riusciremo a ottimizzare questo sistema, lo faremo con un costo davvero limitatissimo e otterremo una copertura di difesa missilistica intera e comprensiva di tutto il territorio europeo.

Un'ultima riflessione la rivolgo all'onorevole Dozzo. Noi dobbiamo parlare di dialogo politico della NATO per una ragione specifica: il dialogo politico della NATO è quello che serve a non trasformare le azioni NATO in azioni fuori teatro e di guerra, ma a far sì che siano azioni di stabilità.

Se la NATO non avesse la capacità di essere attore politico, avrebbero ragione coloro che parlano di azioni di guerra, quando la NATO, invece, si pone l'obiettivo di creare stabilità, sviluppo e consolidamento istituzionale.

Questa è la ragione del dialogo politico. Non vogliamo scavalcare le logiche tradizionali delle sovranità nazionali. Se non abbiamo un dialogo politico con il Paki-

stan o con l'Iran su questa materia, francamente è difficile che riusciamo a stabilizzare la regione Afghanistan-Pakistan.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro Frattini. So che si deve allontanare e la ringrazio molto della sua presenza.

Do la parola al Ministro della difesa, Ignazio La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA, Ministro della difesa. So che alle ore 16 dovrete raggiungere l'emiciclo per le votazioni, ragion per cui sarò estremamente sintetico, anche perché mi sembra che il Ministro Frattini abbia esaurito quasi completamente i quesiti che erano stati posti.

Voglio non sottovalutare un'osservazione mossa dal collega Cabras, relativa alla difficoltà che si incontra per non aver modificato la Carta della NATO.

Credo che sia un'osservazione seria e intelligente, ma, nello stesso tempo, rilevo che, se abbiamo difficoltà già in questo modo, non di meno avremmo incontrato lungaggini, dibattiti approfonditi e magari seri, ma certamente di non minore complessità, per modificare la Carta della NATO.

Nei fatti, però, passare dalla garanzia dell'articolo 5 allo sviluppo della sicurezza cooperativa anche in campi che non erano neanche prevedibili quando la Carta della NATO è stata emanata mi sembra, nella carta materiale se non in quella formale, uno sviluppo che sta avvenendo.

Rispondo a una sola considerazione, che mi sembra l'obiezione più discutibile, condividendo invece moltissimi interventi che ho ascoltato.

Assicuro a tutti che il ruolo dell'Italia anche nell'elaborazione della strategia è molto più pregnante di quanto possa apparire. Non parlo perché qualcuno ne denuncia la mancanza per mera strumentalità politica o polemica, ma perché può esistere lecitamente questo convincimento.

Per quanto riguarda l'aspetto che mi preme, quello militare, voglio ricordare a noi stessi con un po' di orgoglio, perché appartiene anche all'opera dei ministri precedenti, che l'Italia ha sempre propu-

gnato un'iniziativa molto simile all'approccio complessivo cui stiamo arrivando. Non c'è miglior modo di intervenire in un dibattito che darne l'esempio.

Non solo abbiamo espresso queste considerazioni nei tavoli in cui, come è stato ricordato, siamo molto ben rappresentati, ma lo abbiamo fatto sul terreno, sul territorio, cercando di mettere in pratica la maggiore vicinanza possibile tra la presenza militare e quella di ricostruzione civile.

Qualcuno ha domandato - chiedo scusa, ma non posso proprio fare a meno di rispondere a una polemica che mi è sembrata non di altissimo livello - perché non mettiamo a disposizione solo gli addestratori. Se mettessimo a disposizione solo gli addestratori e nessuno li proteggesse, ce li ammazzerebbero, insieme a quelli che da loro devono essere addestrati.

La presenza militare è indispensabile in quelle zone per qualunque altra prospettiva si voglia immaginare. Solo chi non conosce il meccanismo reale può supporre che le due questioni non siano interdipendenti.

Per quanto attiene alle risorse necessarie - la domanda era giusta - obiettivamente è un periodo in cui le risorse sono gravose, ma è anche vero che comunque la NATO sta procedendo in una direzione di restringimento e non di aumento delle risorse necessarie.

È corretta, quindi, l'osservazione, ma è chiaro che non si può immaginare di cancellare risorse da un giorno all'altro. È stato, però, posto un freno a una crescita esponenziale e, anzi, si è avviata un'inversione.

Concludo affermando che mi dispiace che l'onorevole Mogherini Rebesani abbia ritenuto superflua o fuori tempo, fuori luogo o fuori tema la mia illustrazione che riguardava l'Afghanistan. In realtà, non c'è argomento di cui si tratti in sede NATO che non abbia immediatamente riflessi nell'unico vero banco di prova, politico prima ancora che militare, della NATO, che è l'Afghanistan. Tutto ciò che viene dibattuto e discusso ormai almeno da un

paio d'anni, ma credo di più, è immediatamente pensato e riferito a che tipo di conseguenze produca in Afghanistan.

La NATO ha oggi il chiaro convincimento che il suo destino, al di là delle specifiche ragioni che ci hanno portato in Afghanistan, si giochi, in termini di credibilità, di efficienza, di capacità e di sviluppo, in relazione a ciò che decide di compiere e che produrrà sul teatro afgano. Per questo motivo mi sembrava doveroso nei vostri confronti parlare anche di questo tema.

A proposito di un tema completamente estraneo, invece, approfitto dell'occasione per comunicare che è arrivato praticamente a compimento il percorso, a suo tempo illustrato, di Difesa SpA. È stata nel

frattempo firmato anche dal Ministro dell'economia e delle finanze lo Statuto, che è di imminente avvio.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro. Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 15,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 20 gennaio 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO